

REDAZIONE

Via T. Bruciata, 17 – 64100 Teramo

Giulia Paola Di Nicola

Silvia Toma

Anna Vaccarili

Maria Michela Nicolais

Stefania Fuscagni

Il Novecento, secolo delle donne

Giulia Paola Di Nicola – *Codirettore della rivista «Prospettiva Persona»*

«Il Novecento è stato il secolo della donna e delle donne», così giudicano le femministe e gli storici, almeno limitatamente all'Occidente. In effetti è stata una rivoluzione silenziosa e lenta, ma efficace. Le donne sono divenute cittadine, titolari di diritti, soggetti attivi e riconosciuti della convivenza civile. Certo la storia ha i suoi tempi e non si può, da un giorno all'altro, rovesciare abitudini, culture, sentimenti profondamente introiettati, ma è un dato che le donne sono cambiate e con loro la società. Soprattutto hanno potuto studiare. Basti un solo dato: nel 1961, in Italia, si diplomano poco più di ottocentomila ragazze; trent'anni dopo erano divenute cinque milioni. E nell'ultimo decennio le iscritte all'Università hanno superato il numero dei colleghi maschi.

Una rivoluzione senza sangue è già di per sé un successo nella storia, se riesce a cambiare la struttura sociale, i ruoli, le abitudini, i comportamenti individuali, a partire dalle relazioni uomo donna, modulate su registri paritari, più impegnativi ma anche più gratificanti per entrambi.

Nel bilancio delle femministe tutto è appiattito in un unico positivo processo di conquiste: nel 1945 il diritto di voto, nel 1969 è abolito il reato di adulterio che puniva la donna e non l'uomo, nel 1970 viene introdotto il divorzio; nel 1975 il nuovo diritto di famiglia, nel 1978 il "diritto all'aborto", nel 1996 viene approvata la legge sulla violenza sessuale. Possiamo aggiungere alla li-

sta, per i cattolici, la *Mulieris dignitatem* del 1988 e la *Lettera alle donne* del 1995?

Molte delle citate conquiste sono state condivise, ma si sa che il mondo cattolico ha preso e prende una decisa distanza dalle leggi sul divorzio e sull'aborto. Dobbiamo inevitabilmente e automaticamente considerare queste due leggi come paradisiache o respingerle in toto come demoniache? Probabilmente, per limitarci al divorzio, quelle donne vessate da un rapporto coniugale oppressivo, se lavoratrici, hanno ritenuto di aver conquistato una certa maggiore possibilità di autonomia e, se casalinghe, hanno visto tutelati i loro diritti alla sopravvivenza, grazie all'assegno di divorzio. C'era però già la possibilità della separazione che restituiva autonomia senza spezzare definitivamente il legame matrimoniale. In ogni caso sarebbe scorretto sottovalutare le ferite profonde, le infinite liti degli avvocati e gli anni passati nel tormento di una competizione sfiancante tra moglie e marito, anche nei casi in cui una frattura poteva essere ricucita. Non sapremo mai se molti dei matrimoni dichiarati finiti erano effettivamente falliti, se erano nulli in partenza oppure se si potevano salvare.

Quel che di certo non possiamo mettere in dubbio è che il fallimento di un matrimonio porta sofferenza a tutti, gli sposi, le famiglie, gli amici e soprattutto i bambini. In due studi pubblicati dall'*Institute for American Values*, gli autori Norval Glenn e Thomas Sylvester, si basa-

no sull'analisi di articoli pubblicati dal "Journal of Marriage and Family" dal 1977 al 2002 e concludono dividendo le opinioni in due categorie. Secondo la prima, favorevole al matrimonio, il declino del matrimonio è fonte di problematicità soprattutto per i bambini. Per la seconda, definibile come "pro-diversità familiare", la famiglia non si è indebolita a causa del divorzio e della procreazione al di fuori del matrimonio, ma ha solamente cambiato forma, senza conseguenze negative significative sui bambini.

Negli anni '70, poco dopo l'introduzione delle leggi sul divorzio, era prevalente la visione più ottimistica al riguardo. Alla fine degli anni '80, sono invece cresciute le preoccupazioni e molti hanno espresso timore per l'aumento dei divorzi e per il futuro di cittadini cresciuti da un solo genitore. La maggioranza degli esperti conferma il migliore rendimento dei figli cresciuti dai propri genitori sposati, fin tanto che il matrimonio non viene deteriorato da violenze o gravi conflitti interni. In molti casi, oggi, le divergenze d'opinione vertono piuttosto sull'eventualità che la società possa in qualche modo compensare i cambiamenti intervenuti nella struttura delle famiglie e ridurre gli effetti negativi dei conflitti.

Glenn e Sylvester pensano che probabilmente l'opinione espressa dagli autori di numerosi articoli quantitativi sul tema sia maggiormente vincolata dalla 'dura realtà dei fatti' rispetto agli autori che presentano argomentazioni di tipo qualitativo, che risultano più influenzati da impostazioni ideologiche.

In conclusione, se non è possibile provare statisticamente l'esistenza di uno stretto rapporto di causa-effetto tra divorzio e conseguenze negative per i figli; se è vero che la fine di un matrimonio altamente conflittuale procura normalmente un miglioramento nelle condizioni dei figli, liberandoli da una conflittualità angosciante, tuttavia la preponderanza degli elementi indica che la struttura familiare è significativamente importante per i figli. In altri termini, quando il divorzio divide matrimoni con bassa conflittualità, produce conseguenze fortemente negative per i figli.

Sempre più spesso sono le donne a decidere il confine tra possibile sopportazione e scelta di troncare il rapporto. Sono troppo esigenti oppure si tratta di una giusta domanda di equità e impegno di cura nel rapporto sponsale?

È questo il tempo di una attenzione non più retorica alla qualità dei rapporti tra uomo e donna. Lo

si è fatto in Olanda (2 Maggio), con un importante convegno organizzato da numerose diocesi e movimenti nella città di Ede. Il Papa, dal canto, suo torna spesso, sulle orme del suo predecessore, a sottolineare da una parte l'importanza della famiglia e dall'altra la particolare dignità della donna. Allo stadio di Amman il 10 maggio scorso ha detto "Sfortunatamente questa dignità e missione donate da Dio alle donne non sono state sempre comprese e stimolate. La Chiesa, e la società nel suo insieme, sono arrivate a rendersi conto quanto urgentemente abbiamo bisogno del carisma profetico delle donne come portatrici di amore, maestre di misericordia e costruttrici di pace, comunicatrici di calore ad un mondo che troppo spesso giudica il valore della persona con freddi criteri di sfruttamento e profitto".

Sono parole che denotano la presa di coscienza di un problema, pur senza scendere nel concreto. In fondo dal Papa viene solo ribadita una convinzione che è anche nostra: non sappiamo come la rivoluzione delle donne proseguirà, ma siamo certi che non potrà più essere contro la famiglia, il maschio, la maternità, giacché il matrimonio e la famiglia sono radicati nel nucleo più intimo dell'essere uomo e donna.

Auguri a suor Enrica Rosanna

La sottosegretario del dicastero dei religiosi, Suor Enrica Rosanna nei giorni scorsi ha ricevuto una lettera firmata dal Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, che la conferma nell'incarico per altri due anni. Lombarda, Suor Enrica ha emesso la professione nel 1964. Docente e poi preside dell'Auxilium è sociologa e studiosa di scienze pedagogiche. Come sottosegretario è stata nominata nel 2004 da Giovanni Paolo II e avrebbe dovuto lasciare l'incarico di numero tre del "ministero" vaticano un anno fa, al compimento dei 70 anni. È l'unica sottosegretario donna della Curia romana.